

Turchia al 151° posto per la libertà di stampa

GIORDANO STABILE

Il giornalismo «è agonizzante» e la Turchia «è la più grande prigione per giornalisti». È la sintesi dell'ultimo rapporto di Reporter senza frontiere, del dicembre 2016. Prima ancora dell'ulteriore giro di vite che ha preceduto il referendum. Dal fallito colpo di Stato del 15 luglio, oltre 100 giornalisti sono stati incarcerati senza processo, 149 fra giornali, tv, siti chiusi, 775 press card ritirate. Negli ultimi mesi, gli arresti hanno superato le scarcerazioni e ora quasi un terzo dei 348 reporter in carcere nel mondo sono turchi.

Per il Segretario generale di Rsf, Christophe Deloire, «il pluralismo sta per essere distrutto» e i pochi media indipendenti rimasti «vivono sotto minaccia costan-



te». Il giornalismo sta morendo e lo fa «in silenzio», secondo il rapporto di un'altra ong, Amnesty international: ai reporter detenuti l'accesso agli avvocati è «severamente ristretto», solo in incontri «monitorati», alcuni non possono «ricevere lettere, libri dall'esterno», solo i parenti stretti possono visitarli, una volta a settimana, per un'ora.

I giornali schierati all'opposizione hanno subito raid della polizia all'alba, con arresti in massa, come quello del 31 ottobre 2016 al quotidiano «Cumhuriyet», con dodici giornalisti incarcerati, compreso il direttore Murat Sabuncu. Anche la stampa straniera è nel mirino. Il corrispondente del quotidiano tedesco «Die Welt», Deniz Yucel è stato arrestato il 14 febbraio per gli articoli su Berat Albayrak, ministro dell'Energia e genero di Recep Tayyip Erdogan. Nel 2016 la Turchia è scesa al 151esimo posto nella classifica per la libertà di stampa, su 180 Paesi monitorati.